

CROCIFISSO Pagola per intero sui versetti una parte del testo di Luca (Luca 23,33-34.44-46).

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò (Luca 23,33-34.44-46).

Scandalo e stoltezza I primi cristiani lo sapevano. La loro fede in un Dio crocifisso poteva essere vista solo come uno scandalo e una stoltezza. A chi è accaduto di dire qualcosa di tanto assurdo e orrendo su Dio? Nessuna religione ha mai osato confessare una cosa simile. Certamente, *la prima cosa che tutti scopriamo nel Crocifisso del Golgota, torturato fino alla morte dalle autorità religiose e dal potere politico, è la forza distruttrice del male, della crudeltà dell'odio e del fanatismo della giustizia.* Ma proprio qui, *in questa vittima innocente, noi seguaci di Gesù vediamo Dio identificato con tutte le vittime di tutti i tempi. Spogliato di ogni potere dominante, di ogni bellezza estetica, di ogni successo politico e di ogni aureola religiosa, Dio ci si rivela in ciò che di più puro e insondabile c'è nel suo mistero: come amore e solo amore.* Per questo patisce con noi, soffre le nostre sofferenze e muore la nostra morte. Questo Dio crocifisso non è il Dio potente che controlla, che cerca di soggiogare i suoi figli e le sue figlie sempre in cerca della sua gloria e del suo onore. **Si tratta invece di un Dio umile e paziente, che rispetta fino in fondo la nostra libertà,** anche se noi abusiamo ripetutamente del suo amore. Preferisce essere la vittima delle sue creature piuttosto che il loro carnefice. Questo Dio crocifisso non è neppure il Dio giustiziere, irritato e vendicativo che continua a turbare ancora la coscienza di non pochi credenti. **Dio non risponde al male con il male.** «Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe» (2Corinzi 5, 19). Mentre noi parliamo di meriti, colpe o diritti acquisiti, Dio sta accogliendo tutti quanti noi con il suo amore insondabile e il suo perdono. *Questo Dio crocifisso si rivela oggi in tutte le vittime innocenti.* È sulla croce del Calvario e si trova su tutte le croci dove soffrono e muoiono i più innocenti: i bambini affamati e le donne maltrattate, i torturati dai carnefici del potere, gli sfruttati dal nostro benessere, i dimenticati dalla nostra religione. *Noi cristiani continuiamo a celebrare il Dio crocifisso, per non dimenticare mai l'«amore stolto» di Dio per l'umanità e per mantenere vivo il ricordo di tutti i crocifissi. È uno scandalo e una stoltezza.* Tuttavia, per noi che seguiamo Gesù e crediamo nel mistero redentore che si racchiude nella sua morte, è la forza che sostiene la nostra speranza e la nostra lotta per un mondo più umano. Che ci fa Dio su una croce? Secondo il racconto evangelico, quelli che passano davanti a Gesù crocifisso sulla collina del Golgota lo deridono e, disprezzando la sua impotenza, gli dicono: «Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce». Gesù non risponde alla provocazione. La sua risposta è un silenzio carico di mistero. Proprio perché è Figlio di Dio resterà sulla croce fino alla morte. Le domande sono inevitabili: **come è possibile credere in un Dio crocifisso dagli uomini?** Ci rendiamo conto di quello che stiamo dicendo? Che ci fa Dio su una croce? Come può sussistere una religione fondata su una concezione tanto assurda di Dio? **Un «Dio crocifisso» costituisce una rivoluzione e uno scandalo che ci obbliga a mettere in discussione tutte le idee che noi essere umani ci facciamo della divinità.** Il Crocifisso non ha il volto né i tratti che le religioni attribuiscono all'Essere supremo. **Il «Dio crocifisso» non è un essere onnipotente e maestoso, immutabile e felice, estraneo alla sofferenza degli esseri umani, ma un Dio impotente e umiliato che soffre con noi il dolore, l'angoscia e perfino la stessa morte.** *Con la croce, o termina la nostra fede in Dio o ci apriamo a una comprensione nuova e sorprendente di un Dio che, incarnato nella nostra sofferenza, ci ama in modo incredibile.* Davanti al Crocifisso cominciamo a intuire che **Dio, nel suo mistero ultimo, è qualcuno che soffre con noi.** La nostra miseria lo commuove. La nostra sofferenza lo tocca. Non esiste un Dio la cui vita trascorrerebbe, per così dire, al margine delle nostre pene, lacrime e disgrazie. Lui si trova su tutti i Calvari del nostro mondo. **Questo «Dio crocifisso» non permette una fede frivola ed egoista in un Dio al servizio dei nostri capricci e delle nostre pretese. Egli ci obbliga a guardare alla sofferenza e all'abbandono di tante vittime dell'ingiustizia e delle disgrazie.** È questo il Dio che incontriamo quando ci accostiamo a qualunque crocifisso. Noi cristiani continuiamo a fare tutta una serie di digressioni per non imbatterci nel «Dio crocifisso». Abbiamo imparato anche ad alzare lo sguardo verso la croce del Signore, distogliendolo dai crocifissi che stanno davanti ai nostri occhi. Tuttavia, **il modo più autentico per celebrare la passione del Signore è ravvivare la nostra compassione verso i sofferenti.** Senza di ciò, la nostra fede nel «Dio crocifisso» si stempera e si apre la porta a ogni tipo di manipolazioni.

Dio non è sadico Non sono pochi i cristiani che intendono la morte di Gesù in croce come una specie di «negoziato» tra Dio Padre e suo Figlio. Secondo questo modo di intendere la crocifissione, il Padre, giustamente offeso dal peccato degli uomini, per salvarli esigerebbe una riparazione, che il Figlio gli offre dando la propria vita

per noi. Se fosse così, le conseguenze sarebbero gravissime. L'immagine di Dio Padre ne sarebbe radicalmente stravolta, poiché Dio sarebbe un giustiziere, incapace di perdonare gratuitamente; una specie di creditore implacabile che non può salvarci se non saldiamo prima il debito contratto con lui. Sarebbe difficile evitare l'idea di un Dio «sadico», che nella sofferenza e nel sangue prova un «piacere speciale», qualcosa che gradisce particolarmente e gli fa cambiare l'atteggiamento verso le sue creature. Questo modo di presentare la croce di Cristo richiede una profonda revisione. Nella fede dei primi cristiani, Dio non appare come uno che esige dapprima sangue perché il suo onore sia soddisfatto, e possa così perdonare. Al contrario, Dio manda il Figlio suo solo per amore e offre la salvezza mentre noi siamo ancora peccatori. Gesù, dal canto suo, non appare mai mentre cerca di influire sul Padre con la sua sofferenza per placarlo e ottenere così da lui un atteggiamento più benevolo verso l'umanità. Allora, chi ha voluto la croce e perché? Di certo non il Padre, che non vuole che si commetta alcun crimine, e meno che mai contro il suo Figlio amato, ma gli uomini, i quali respingono Gesù e non accettano che nel mondo egli introduca un regno di giustizia, verità e fraternità. **Quello che vuole il Padre non è che gli uccidano il Figlio, ma che il Figlio viva il suo amore per l'essere umano fino alle estreme conseguenze. Dio non può evitare la crocifissione, poiché per questo dovrebbe distruggere la libertà degli uomini e negare se stesso come Amore. Il Padre non vuole sofferenza e sangue, ma non si fenna neanche davanti alla tragedia della croce e accetta il sacrificio del suo Figlio amato solo per il suo amore insondabile per noi. Dio è così.**

Morì come aveva vissuto Come visse Gesù le sue ultime ore? Quale fu il suo atteggiamento al momento dell'esecuzione? I vangeli non si soffermano ad analizzare i suoi sentimenti. Semplicemente ricordano che Gesù morì come aveva vissuto. Luca, ad esempio, ha voluto mettere in evidenza la bontà di Gesù fino alla fine, la sua vicinanza ai sofferenti e la sua capacità di perdonare. Secondo il suo racconto, Gesù morì amando. In mezzo alla gente che osserva il passaggio dei condannati verso la croce, alcune donne si avvicinano a Gesù piangendo. Non possono vederlo soffrire così. Gesù «si volta verso di loro» e le guarda con la stessa tenerezza con cui le aveva guardate sempre: «Non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli». Così Gesù avanza verso la croce: pensando più a quelle povere madri che alla propria sofferenza. Mancano poche ore alla fine. Dalla croce si ascoltano solo gli insulti di alcuni e le grida di dolore dei giustiziati. All'improvviso, uno di loro si rivolge a Gesù: «Gesù, ricordati di me». La sua risposta è immediata: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». È quello che ha fatto sempre: togliere le paure, infondere fiducia in Dio, trasmettere speranza. E così continua a fare fino alla fine. Il momento della crocifissione è indimenticabile. Mentre i soldati lo stanno inchiodando al legno, Gesù dice: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Gesù è così. **È così che ha sempre vissuto: offrendo ai peccatori il perdono del Padre, senza che essi lo meritino.** Secondo Luca, Gesù muore chiedendo al Padre di continuare a benedire quelli che lo crocifiggono, di continuare a offrire il suo amore, il suo perdono e la sua pace a tutti, anche a quelli che lo stanno uccidendo. Non è strano che Paolo di Tarso inviti i cristiani di Corinto a scoprire il mistero racchiuso nel Crocifisso: «Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe». *Così Dio sta sulla croce: non accusandoci dei nostri peccati, ma offrendoci il suo perdono.*

Con i crocifissi Il mondo è pieno di chiese cristiane presidiate dall'immagine del Crocifisso, ed è pieno anche di persone che soffrono, crocifisse dalla disgrazia, dalle ingiustizie e dall'oblio: malati privi di cure, donne maltrattate, anziani ignorati, bambini e bambine violentati, emigranti senza documenti né futuro. E gente, molta gente immersa nella fame e nella miseria in tutto il mondo. È difficile immaginare un simbolo più carico di speranza di questa croce piantata dappertutto dai cristiani: «memoria» commovente di un Dio crocifisso e ricordo permanente della sua identificazione con tutti gli innocenti che soffrono ingiustamente nel nostro mondo. Questa croce, levata tra le nostre croci, ci ricorda che Dio soffre con noi. Dio si affligge per la fame dei bambini di Calcutta, soffre con gli assassinati e i torturati dell'Iraq, piange con le donne maltrattate giorno per giorno nella loro famiglia. *Non sappiamo spiegarci la radice ultima di tanto male.* E, anche se lo sapessimo, non ci servirebbe a molto. Sappiamo solo che **Dio soffre con noi.** Non siamo soli. Ma i simboli più sublimi possono essere stravolti, se non ne recuperiamo di frequente il contenuto autentico. *Che cosa significa l'immagine del Crocifisso, tanto presente tra noi, se sul suo volto non vediamo segnate la sofferenza, la solitudine, la tortura e la desolazione di tanti figli e figlie di Dio?* Che senso ha portare una croce sul nostro petto se poi non sappiamo farci carico della più piccola croce di tante persone che soffrono vicino a noi? Che cosa significano i nostri baci al crocifisso se poi non fanno nascere in noi l'affetto, l'accoglienza e la vicinanza a quelli che vivono crocifissi. *Il Crocifisso smaschera come nessun altro le nostre menzogne e le nostre vigliaccherie.* Dal silenzio della croce, lui è il giudice più deciso e mite dell'imborghesimento della nostra fede, del nostro adattamento al benessere e della nostra indifferenza verso i sofferenti. Per adorare il mistero di un «Dio crocifisso», non basta celebrare la Settimana Santa; è necessario anche accostarci maggiormente ai crocifissi, settimana dopo settimana.